

LA GRECIA È A UN PASSO DAL FALLIMENTO

L'urlo disperato di Atene

«Non ce la facciamo più»

Titoli greci declassati a "spazzatura". E ora trema anche il Portogallo

ILARIO LOMBARDO

MAI ATENE E LISBONA sono state così vicine. Unite dagli spettri del fallimento, e dalle forbici di Standard and Poor's. L'agenzia ha tagliato il rating sui debiti sovrani della Grecia a livello junk, che in italiano suona ancora più terribile: "spazzatura". Mentre il Portogallo è stato declassato da A+ ad A-, segno che ancora prima di uscire dal loop in cui sta affogando Atene i mercati si stanno dirigendo verso le altre economie fragili dell'Eurozona. Ora è Lisbona, la prima del libro nero, poi potrebbe toccare all'Irlanda e così via. Le acque in cui versa l'Italia sono migliori del previsto, almeno secondo l'altra agenzia internazionale di rating, Moody's, che assicura: «Nessun pericolo di downgrade, il livello dell'Italia è AA2 e resta stabile». Il colpo di S&P's potrebbe essere fatale, in queste ore in cui i destini della grande malata greca restano appesi alla decisione della Germania sugli aiuti: «Per i prossimi cinque anni la Grecia registrerà una crescita media vicino allo 0%», questa la previsione con cui l'agenzia ha motivato il livello "spazzatura". Per il Portogallo invece c'è sfiducia sulla gestione economica da qui al 2013: «Lisbona avrà difficoltà a stabilizzare il suo rapporto debito/Pil. Le finanze pubbliche rimangono deboli, nonostante le riforme messe in campo dal governo negli ultimi anni». Queste due sentenze, assieme all'incertezza europea sulla manovra salva-Grecia hanno affondato i mercati e bruciato 165,8 miliardi: Atene ha perso oltre il 6%, Lisbona il 5,36%, e Milano il 3,28% dove il tonfo ha coinvolto soprattutto i big del settore bancario. Come da manuale, anche l'euro, è sceso a un minimo di 1,3254 dollari per poi recuperare attorno a 1,3270.

Destabilizzati e disorientati i greci e i portoghesi hanno provato a reagire al declassamento: «Il livello junk non riflette i dati reali dell'economia greca» ha tuonato il governo di Atene da giorni affannato a dimostrare rigore nel programma di taglio del deficit per conquistarsi la fiducia dei mercati. Allo stesso modo i lusitani hanno denunciato con rabbia il paragone con la Grecia: «Sono due realtà diverse. È un momento decisivo per noi: ha detto il ministro delle Finanze Fernando



ITALIA, PRONTO IL DECRETO

Fonti del Tesoro hanno rivelato ieri sera che il governo italiano è pronto a stanziare un fondo da 5,5 miliardi a favore di Atene

Teixeira dos Santos - Il paese deve rispondere a questo attacco dei mercati. Dobbiamo restare calmi e riportare serenità». «Serenità», la stessa parola usata in mattinata da George Papanandreu, prima che il turbine rating causasse un attacco di panico generalizzato: «Abbiamo bisogno di tempo e serenità per poter riformare profondamente il Paese. Speriamo di rompere con il passato, grazie anche all'apporto di Ue e Fmi». È una corsa contro il tempo: l'Unione europea e il Fondo dovranno attivare il prestito-ponte di 9 miliardi di euro prima del 19 maggio, altrimenti la Grecia non saprà come ripagare i bond in scadenza. Per questo il ministro delle Finanze, George Papanandreu, ha lanciato un grido d'aiuto che sa di ultimatum: «Non pos-

165,8
miliardi di euro

La cifra bruciata dalle Borse Ue dopo il taglio ai rating di Grecia e Portogallo. Crollate National bank of Greece (-10%) ed Efg (-5,4%)

-6,8%
la Borsa di Atene ieri

Francoforte ha perso il 2,7%, Parigi il 3,8%, Londra il 2,6%, Amsterdam il 2,3%, Milano il 3,2%, Lisbona il 5,3%, Dublino il 4,4%

siamo più rifinanziare sul mercato il debito pubblico». Non a queste condizioni, non con tassi d'interesse che salgono ogni qual volta si palesa l'incertezza dell'Europa su come e quando intervenire. Secondo il ministro, il deficit di bilancio del 2009, già corretto da al 13,6%, potrebbe esser ancora rivisto in peggio, «al 14% del Pil». Anche la Banca centrale di Atene ha paura che la recessione 2010 potrà essere maggiore della contrazione del 2% prevista finora: il crollo degli investimenti, dei consumi e delle esportazioni ha frantumato la ricchezza della Grecia e potrebbe ridurre ancora di più il Pil. Il baratro è lì a un passo, e fa rumore. Sono le urla dei manifestanti che stanno paralizzando le strade e assediando i palazzi del potere.



ITALIA, PRONTO IL DECRETO

Fonti del Tesoro hanno rivelato ieri sera che il governo italiano è pronto a stanziare un fondo da 5,5 miliardi a favore di Atene

più chi meno, gli altri partner europei sono pronti a finanziare la Grecia. La Cancelliera sta mettendo sotto pressione Atene perché lei stessa è messa sotto pressione dall'opinione pubblica tedesca. Ieri ha aperto il Bild, il tabloid più seguito tra i tedeschi, e ha letto: «Perché dovremmo pagare le pensioni di lusso dei greci?». E come se non bastasse un sondaggio ha sentenziato che il 57% dell'elettorato è contro il salvataggio. Le trattative continuano. Restano speranza o disperazione. Perché di tempo ormai non ne rimane più, come ben spiegano le parole di Papanandreu: «L'ora della verità è arrivata, il governo deve affrontare la più grave crisi che il paese abbia conosciuto dopo il ritorno della democrazia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta anti-governativa degli insegnanti rimasti senza lavoro a causa della crisi



L'AGENTE MARITTIMO EDUARDO VOUSSOLINOS

«UN PAESE DI CONTRADDIZIONI, MA ABBANDONARLO È UN ERRORE»

La preoccupazione di chi vive in Italia. «Ai tedeschi diciamo: siamo tutti europei»

L'INTERVISTA

ALBERTO QUARATI

GENOVA. Lui è un greco. Doppia nazionalità, per la precisione. Madre italiana, papà di Corfù - cipressi e secoli di storia incastonati nel mar Ionio. Un mare a cui in fondo è rimasto legato, Eduardo Voussolinos, agente marittimo in Italia per uno dei tanti armatori greci che, stringi, stringi, «sono l'unica industria della Grecia». E che certo da soli non basteranno, per salvare questo Paese.

Voussolinos, come giudica questa crisi?

«Ovviamente sono molto preoccupato. Anche perché, vede, nell'immaginario comune la Grecia è spesso ancora vista come un Paese sostanzialmente povero. Forse, ancora cinque o sei anni fa, chi faceva questo ragionamento poteva avere ragione. Poi, quasi di colpo, c'è stata una forte crescita del benessere. Con i tipici aspetti che tutto questo comporta: in centro ad Atene puoi vedere sorgere un grattacielo vicino a una baracchetta. Nelle città hai internet e tutto il resto, ma nelle isole e nelle campagne si vedono ancora le vecchie vestite di nero, che magari si portano dietro l'asino».

Ritiene che il prestito sia necessario per salvare la Grecia?

«Assolutamente. Fondo perduto, restituzione a 30 anni, non importa. Perché vede, il problema è che il nostro Paese non ha un'industria vera».

Beh, c'è la Fage, esporta feta e yogurt...

«Abbia pazienza, nessuno mette in dubbio che quella sia un'industria importante. Però, poi? Se è così, anche i viticoltori hanno cominciato a capire che il vino può essere un business interessante. Detto questo, non mi pare ci sia altro. La Grecia vive



Eduardo Voussolinos

NON C'È UN VERO MOTORE INDUSTRIALE

L'unica industria "forte" è quella degli armatori. Persino il turismo ha perso colpi

EDUARDO VOUSSOLINOS
agente marittimo

moltissimo di turismo. Ma negli ultimi anni il low cost ha inciso pesantemente anche su questa voce: quando un viaggio in Australia costa come un soggiorno da noi... Anche sotto il profilo delle risorse: le grandi città concentrano la maggior parte degli abitanti. Ad Atene, per esempio, vive la metà dei greci. E come Patrasso o Salonico, sorge su aree semi-deserte».

Cosa si dice "fra greci" di questa crisi?

«Purtroppo non ho più parenti in Grecia. Ma i miei capi e molti miei colleghi sono greci. E le preoccupazioni sul nostro Paese si concentrano proprio sulla mancanza di un'industria, ne parlavamo giusto qualche giorno fa. Ci sono gli armatori: ora non saprei dirle con precisione, ma per molti anni hanno rappresentato l'80 per cento dell'industria del Paese. Purtroppo anche questo settore ha avuto dei problemi, con la crisi economica...»

La Grecia è un Paese che ha vissuto sopra le proprie possibilità?

«Nì. Per i motivi che lo ho detto prima: è cresciuta troppo velocemente».

Cosa ne pensa dell'atteggiamento della Germania?

«Non sono un economista raffinato. Però credo che come questo Paese si sia mosso per aiutare la Germania Est - che usciva dal comunismo senza industria, senza ricchezze - così oggi, se davvero siamo in Europa, è necessario uno sforzo per aiutare una nazione vicina e in difficoltà. Anche perché non so quanti altri Paesi europei si possano definire solidi, penso proprio al profilo industriale: la Polonia con i cantieri da tempo in crisi. La Slovacchia. In prospettiva, verrebbe da chiedersi se può valere la pena l'ingresso della Turchia. E non lo dico per il fatto che greci e turchi si amano poco...».

quarati@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAMPA ESTERA

PER IL WASHINGTON POST È RECANATI IL SIMBOLO DELLA CRISI PLANETARIA

••• WASHINGTON. La cittadina di Recanati, "natio borgo selvaggio" del poeta Giacomo Leopardi, travolta dai problemi finanziari, è stata elevata nientemeno che sulla prima pagina del Washington Post di ieri a simbolo della crisi economica che ha colpito le città di tutto il mondo. A mettere nei guai Recanati, così come tante altre città del Pianeta - si legge nell'articolo - sono stati «cattivi investimenti, la caduta degli introiti fiscali, alti livelli di debito e un eccesso di spese».

«Il quadro è particolarmente fosco in Italia, dove molte città hanno investito in modo pesante in complicate scommesse finanziarie basate sui tassi di interesse - scrive il Washington Post -. Profondamente indebitata, Recanati è stata costretta a vedere terreni pubblici, ri-

nunciare ad un asilo pubblico, ridurre gli aiuti agli anziani e cancellare opere di restauro a chiese e strade».

I problemi sono stati creati in particolare da una decina di contratti swap firmati da Recanati tra il 2001 e il 2004 che prevedevano pagamenti alle banche ad un tasso fisso del cinque per cento: ma il crollo dei tassi si è rivelato devastante per la situazione finanziaria della cittadina, scrive il ancora il giornale americano.

«La giustizia italiana ha cominciato a punire le banche che hanno offerto alle città accordi che, ad una più attenta analisi, erano destinati già in partenza a causare gravi perdite», conclude il Washington Post. Magra consolazione.